

che «la politica della Lega ha di questi aspetti, ma quella dei Cinquestelle molto meno».

Accolti l'inquadramento e l'analisi di Cesana, possiamo dire che il populismo rappresenti una sfida a quella cultura politica che ha storicamente e anche per il futuro (se accolta in tutte le sue possibili più originali conseguenze) cura della dimensione politica di ogni persona e della persona come centro dell'arte politica: il popolarismo. Una sfida che deve essere accolta rifiutando il ripiegamento (tentazione che sembra essere presente in alcuni rappresentanti politici del Ppe propensi a una riduzione tecnocratica e moderatista) in una difesa meccanica dello status quo ante.

Come abbiamo fatto notare, proprio con Giancarlo, nell'appello "Sì all'Europa, per farla" occorre piuttosto essere «attenti alle nuove esigenze di riforma a favore del rispetto delle culture nazionali e popolari». Esiste un civismo diffuso, anche nel e attraverso il protagonismo dei lavoratori e dell'impresa, che va messo in rete attraverso amicizie che costruiscano, non come mossa meramente organizzativa, un movimento popolare.

Rapporto irricognoscibile

Liberi e forti nella nostra identità, non usata in senso ideologico ma come presupposto di autentica apertura, parallelamente fuggendo il politicamente corretto odio di sé che Roger Scruton e Alain Finkielkraut ci hanno insegnato a chiamare oicofobia, bisogna agire per difendere la qualità della democrazia. Come ha denunciato papa Francesco, infatti, «il rapporto tra popolo e democrazia dovrebbe essere naturale e fluido, ma corre il pericolo di offuscarsi fino a diventare irricognoscibile. Il divario tra i popoli e le nostre attuali forme di democrazia si allarga sempre più come conseguenza dell'enorme potere dei gruppi economici e mediatici che sembrano dominarle» (Discorso ai partecipanti al III Incontro mondiale dei Movimenti popolari, 5 novembre 2016).

Servire il popolo (e non servirsene, come certi populismi fanno), questo il contributo al "bene comune" che un rinvirato popolarismo può offrire, per dare un livello più alto a quella speranza (come giustamente Cesana rileva) che esiste nel populismo. ■

Sì all'Europa, per farla

Liberi e forti nella nostra identità Pronti alla sfida di un civismo diffuso

di Carlo Costalli

■ Il contributo di Giancarlo Cesana sullo scorso numero di Tempi, come sempre accade con i suoi scritti, è stata preziosa occasione di riflessione e salutare provocazione a guardare da una prospettiva altra (e più profonda) la circostanza politica in cui siamo immersi e con cui non possiamo non fare i conti.

L'approcciare il fenomeno del cosiddetto populismo concentrandosi sulle istanze che raccoglie e le richieste di rappresentanza che gli sono indirizzate (non occultando, però, nemmeno uno iota delle sue contraddizioni) aiuta ad andare più in profondità.

La nostra esperienza di movimento di popolo ci fa concordare sul fatto che a certe forze ci si rivolga mossi dalla «volontà di vivere e progredire secondo un'esperienza, che ha dalla sua parte non solo la durata dei secoli, ma soprattutto la corrispondenza con quello che si desidera e si riconosce vero».

Altrettanto vero che «il populismo, come si manifesta oggi, è in assai piccola parte difesa della cultura tradizionale, dei corpi intermedi e del pluralismo» e